

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

Avvento: tempo di speranza



Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!» (Lc. 3,1-6).

Il periodo dell'Avvento, come abbiamo ricordato domenica scorsa, deve essere vissuto come una "memoria" poiché rievoca l'evento storico fondamentale per ogni uomo, cioè la nascita di Gesù; una "attesa", quella del Signore che ritornerà alla fine del mondo; un "cammino", quello dell'uomo verso Cristo.

Questi tre termini sottintendono **"la speranza"**, essendo l'Avvento fondamentalmente tempo di speranza.

L'attesa e la venuta del Signore Gesù ce la portano copiosa, perciò il nostro quotidiano deve svolgersi nella speranza, virtù evidenziata dalla Parola di Dio di questa domenica.

Baruc, stretto collaboratore del profeta Isaia, nella profezia riportata dalla prima lettura afferma: "Sorgi, o Gerusalemme, e sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente".

L'invito a salire sul monte, a guardarsi attorno, particolarmente verso oriente da dove sorge il sole è una esortazione alla speranza; solo ascendendo si superano le tentazioni del nascondersi o del chiudersi in se stessi e si osserva il mondo grande e meraviglioso che va oltre la propria ristretta visione.

Il salmo responsoriale afferma: "Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si aprì al sorriso...". Chi si presenta con il sorriso, frutto dell'armonia interiore, è un uomo di speranza.

Il Vangelo si conclude affermando: "Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio". Credere alle promesse di Dio è attingere continuamente ad una fonte inesauribile di speranza.

Qual è la situazione attuale?

Nella nostra società incontriamo tanti pessimisti e molti delusi; per loro tutto sembra banale e nulla appare importante.

Anche nei confronti dell'Avvento i più rimangono scettici; ritengono che la speranza non possa essere trasmessa neppure da Dio. Gesù Cristo è venuto da tanti secoli ma il mondo è continuamente traboccante di male, di cattiverie e di immoralità; non v'è pace nel cuore dell'uomo e il fratello si scaglia ripetutamente sul fratello.

Quale atteggiamento deve assumere il cristiano?

Il cristiano deve reagire; è chiamato a scrutare con fiducia il futuro perché la Parola di Dio invita a scrollare l'inerzia, l'immobilismo e lo sconforto; la Parola di Dio sollecita a rinnovare la speranza e a vivere nella perseveranza.

Siamo invitati anche noi a "salire sul monte", a guardarci attorno, soprattutto "verso oriente" per osservare il sole che Dio anche oggi fa sorgere ed essere protesi al futuro, alle cose nuove, importanti e fondamentali, rifuggendo dal frivolo, dal superficiale e dal mondano. La santa madre Teresa di Calcutta ripeteva continuamente: "Via lo sconforto, facciamo qualcosa di bello per Dio!".

Il cristiano, in Avvento deve cogliere i segni di speranza e l'inizio solenne del Vangelo di questa domenica offre uno spunto particolare.

"Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa...". Il ricordo in poche righe di molti personaggi stupisce e ci interroga

sull'avvenimento che sta per compiersi in tanto frastuono di storia e di aggroviglio di iniziative.

Ma, la risposta, è semplice: **“La Parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto”**.

“Tutto qui”, dice l'uomo di poca fede.

Tutto qui! Ma questo ci assicura che il susseguirsi degli avvenimenti, delle epoche, delle guerre, delle dittature e dei grandi personaggi, e anche l'oggi, non è che una cornice, poiché all'interno di questa è presente, qui ed ora, la Parola di Dio.

Nel tempo la Parola si è incarnata e ora si rivolge ad ogni uomo, potente o meno; ed è la Parola che guida alla salvezza ed insegna che nel tempo non tutto è passeggero essendovi presente Dio.

Spesso si parla di storia come “profana” o “laica”; in realtà **la storia ha un ampio e profondo “significato teologico”** essendosi definitivamente inserito Dio in essa.

E allora oggi possiamo affermare con certezza: “Mentre è presidente della repubblica Sergio Mattarella e presidente del consiglio Mario Draghi... **la Parola di Dio scende...**”.

Chi fa propria la visione teologica della storia e della vita, cioè del lavoro, della famiglia, della società... **fa trasparire l'ottimismo** che si rende concreto **nel sorriso** che è il segno della presenza di Dio e la manifestazione della speranza che nasce dalla comunione con Lui.

Il volto sereno è il dono che manifesta l'armonia interiore, la pace con se stessi e il desiderio di instaurarla con tutti. Ma, troppe volte, anche i cristiani, hanno atteggiamenti tristi, di perenne afflizione come se la “salvezza” non fosse mai avvenuta. Per questo papa Francesco ha ammonito: “Un cristiano triste è un triste cristiano; questo non va bene”.

Se sapessimo sorridesse maggiormente, certamente la nostra testimonianza sarebbe più convincente.

Don Gian Maria Comolli

5 dicembre 2021